



a pagina 2

**Ecco le destinazioni
dei 22 futuri preti**

a pagina 3

**Al via negli oratori
l'estate ragazzi**

a pagina 4

**Giovani e adulti
in ritiro spirituale**

PROPOSTE
della
SETTIMANA

CHIESA TV
Canale 195 del digitale terrestre

Tra i programmi della settimana su Chiesa Tv (canale 195 del digitale terrestre) segnaliamo:
Oggi alle 17.30 dal Duomo di Milano celebrazione eucaristica per l'ordinazione episcopale dei nuovi vescovi ausiliari presieduta da mons. Delpini
Lunedì 29 alle 8 Santa Messa dal Duomo di Milano (anche da martedì a venerdì).
Martedì 30 alle 20.20 *La Chiesa nella città oggi* (anche lunedì, mercoledì e venerdì), quotidiano di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana
Mercoledì 1 luglio alle 12.30 *Tg2000*.
Giovedì 2 alle 21 *La Chiesa nella città*, settimanale di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.
Venerdì 3 alle 20.30 il Santo Rosario (anche da lunedì a giovedì).
Sabato 4 alle 17.30 Santa Messa vigilare dal Duomo di Milano.
Domenica 5 alle 9.30 Santa Messa dal Duomo di Milano.

Domenica 28 giugno 2020

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano
- Comunicazioni sociali
Realizzazione: Ili - Via Antonio da Recanate 1
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax 02.67131679
Per segnalare le iniziative:
milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483
sito web: www.avvenire.it email: speciali@avvenire.it
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia
tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

Oggi alle 17.30 in Duomo l'ordinazione episcopale di Raimondi e Vegezzi, i due nuovi ausiliari

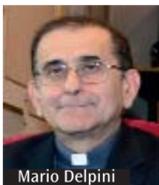
Luca e Giuseppe vescovi Attesa gioiosa in diocesi

Pubbllichiamo l'omelia dell'arcivescovo nella Messa in preparazione all'ordinazione episcopale di mons. Luca Raimondi nella parrocchia S. Maria Assunta di Cernusco sul Naviglio, lo scorso 16 giugno.

DI MARIO DELPINI *

Che cosa succede a coloro che assumono responsabilità? Quali esperienze vivono quelli che per scelta o per vocazione o per qualche altro motivo ricevono incarichi pubblici? Di quali virtù hanno bisogno? Da quali tentazioni debbono guardarsi? Su quali aiuti possono contare?

Le pretese
Se hai un incarico la gente avanza le sue pretese. Talora si tratta di richieste rispettose e legittime. Talora sono invece pretese presentate con piglio aggressivo e suscettibilità. Ci sono persone che pensano di avere il diritto di chiamarti a ogni ora, di pretendere che tu sia sempre presente, che tu dia sempre ragione. Che tu sia il parroco o il sindaco o il vescovo o il dirigente scolastico o il capo dei vigili o il medico, ci sono persone che pretendono di essere accontentati, sempre, indiscutibilmente.



Mario Delpini

Mosè è stato posto a guida del popolo di Israele nel deserto e il popolo pretende acqua nel deserto, pane dove non c'è grano, carne dove non c'è essere vivente. Gesù si rivela salvatore e opera guarigioni per manifestare la presenza del Regno di Dio, ma la gente pretende miracoli senza mostrare interesse per il Regno di Dio. La gente vede l'aspetto utilitaristico delle opere di Gesù, piuttosto che accogliere il suo appello alla conversione.

Il bersaglio
Chi sta più in alto, più facilmente diventa il bersaglio per chi vuol colpire tutti. Chi è arrabbiato con la Chiesa, di solito non se la prende con la sua nonna che va sempre a Messa, ma con il parroco, il vescovo, il Papa. Se qualche cosa non va secondo le proprie attese, si cerca un colpevole e il colpevole è quello che sta al vertice. Se si vuole eliminare la Chiesa da un Paese, i primi perseguitati sono i vescovi e i preti.

Lo spettacolo
Coloro che sono scelti come apostoli, come responsabili nella comunità sono dati come spettacolo per il mondo. Quello che fanno, quello che dicono è esposto al giudizio di tutti. Ciascuno a casa fa quello che vuole, si dice; e si tende

a perdonare tutto a tutti. Ma il prete, il vescovo è sottoposto a un giudizio severo. Dei difetti dei molti si offre una scusa: «è il suo carattere!», ma dei preti, dei consacrati e consacrate, dei vescovi si dice: «Ma come può un prete, una suora, un vescovo comportarsi così? Rispondere così? Parlare così?» e il giudizio è severo. Coloro che rappresentano ufficialmente il Signore devono essere più santi degli altri. Quale grazia ricevono, quali aiuti trovano, quale gratificazione ricevono coloro che hanno responsabilità nella Chiesa?

I luoghi deserti per pregare.
Gesù, inseguito dalle pretese della folla, cerca la solitudine della preghiera. L'intimità con il Padre è la vita di Gesù, la sua forza. La preghiera è la forza del prete, del vescovo, di ogni consacrato, consacrata e di ogni discepolo del Signore. C'è un tempo in cui la vita trova la sua verità, il ministero la sua verifica, la compassione diventa intercessione, la presenza di Dio è riconosciuta come la comunione in cui vivere, la roccia su cui la casa sta salda.

Dove sono dodici sorgenti di acqua e settanta palme.
Nella traversata del deserto ci sono le oasi dove il popolo assetato si accampa presso l'acqua. È l'immagine della fraternità che dà sollievo. Il ministero è talora una specie

di deserto, le fatiche sembrano improduttive, i rapporti si rivelano complicati, le scelte dolorose. Si cammina, ma il cammino è faticoso e talora il cuore è triste, ferito. Esistono però le oasi, gli amici, i fratelli.

Gettò il legno nell'acqua amara e l'acqua divenne dolce.
La comunità può convertirsi e i segni della conversione possono essere che invece delle pretese chi ha responsabilità si sente atteso, la sua presenza è desiderata, non tanto per le prestazioni che offre, quanto per il segno che rappresenta, il vangelo che annuncia. I segni della conversione possono essere che isolare il responsabile che diventa un bersaglio si crea una corresponsabilità che sostiene, consiglia, corregge, condivide. I segni della conversione possono essere che invece del pettegolezzo che diffonde mormorazione e malumore, si pratica la parola buona che incoraggia, benedice, ringrazia. Forse don Luca (Raimondi, ndr) è di Cernusco perché in questa comunità trova l'oasi per pregare, la fraternità per sentirsi a casa, la parola buona che accompagna il suo ministero.

* arcivescovo



Monsignor Luca Raimondi e monsignor Giuseppe Vegezzi

in diretta tv, radio e web

Come seguire la celebrazione

L'ordinazione episcopale di monsignor Luca Raimondi e monsignor Giuseppe Vegezzi, nella Santa Messa presieduta dall'arcivescovo, avrà luogo oggi, alle 17.30, nel Duomo di Milano. Sarà curata la diretta attraverso *Chiesa Tv* (canale 195 del digitale terrestre), *Telepace* (canale 187 del digitale terrestre), *Radio Mater*, in streaming sul portale diocesano (www.chiesadimilano.it) e su [Youtube.com/chiesadimilano](https://www.youtube.com/channel/UC195deldigitaleterrestre). La nomina a vescovi ausiliari della Diocesi di Milano, di monsignor Raimondi, titolare di Feradi Maggiore, e di monsignor Vegezzi,

titolare di Torri della Concordia, era stata comunicata il 30 aprile scorso, con un messaggio alla Diocesi, dall'arcivescovo. Nella sua comunicazione aveva espresso «sentita riconoscenza» a papa Francesco «che, anche con questa nomina, conferma la sua attenzione, la sua stima, la sua sollecitudine per la nostra Chiesa diocesana». Monsignor Raimondi è vicario episcopale della Zona pastorale IV - Rho, monsignor Vegezzi è vicario episcopale della Zona pastorale II - Varese. Ulteriori informazioni sul portale diocesano (www.chiesadimilano.it).

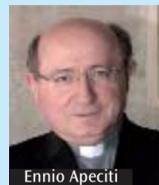
Servizio voluto da Montini riconosciuto dal Vaticano II

DI ENNIO APECITI *

Paolino, il biografo di sant' Ambrogio, narra che «dopo la sua morte, a stento cinque vescovi riuscivano a celebrare i battesimi che lui compiva da solo». Lo stesso si disse - forse solo riprendendo l'esempio di Ambrogio - per san Carlo Borromeo. Era certamente l'espressione dell'ideale di vescovo che li animava. Sant' Ambrogio ripeteva che «secondo la volontà di Dio e il vincolo di natura dobbiamo esserci di reciproco aiuto, servirci a gara, mettere i nostri beni a disposizione di tutti e nessuno sia distolto da questo dovere, nemmeno dal timore di un pericolo ma sia convinto che tutte le cose, sia buone sia cattive, lo riguardano direttamente».

Gli fece eco san Carlo, quando, ad un Cappuccino, che gli raccomandava di riposare un poco, vedendolo tanto affaticato, rispose: «Per illuminare gli altri una candela deve consumarsi».

Il vescovo si sapeva chiamato ad essere immagine del Signore Gesù, che diede tutto se stesso per i fratelli che amava e che conosceva uno per uno, come il pastore le pecore del suo gregge, tutti cercando, secondo le celebri parole di sant'Agostino: «Ascoltiamoci insieme; insieme



Ennio Apeciti

condiscipoli, nell'unica scuola, apprendiamo da Cristo, il solo maestro». Proprio perché la cura dei fratelli non venisse mai meno, si affermarono con il tempo la figura del vicario generale e del vescovo coadiutore. Il primo, in particolare, quando i vescovi stavano a lungo lontani dalla Diocesi, spesso per assolvere ad altri impegni, richiesti dal Papa. Il secondo si lega al fatto che il vescovo rimaneva tale «sino alla morte», perché l'anello che portava simboleggiava il suo «legame d'amore» con la sua Chiesa, un amore sino alla morte, come quello di uno sposo. Ma quando per l'età e gli acciacchi la fatica del servizio episcopale si faceva onerosa, veniva nominato un coadiutore, che gli succedeva immediatamente alla morte. L'ideale era quello di non esporre mai la comunità ad essere senza pastore. In tempi tutto sommato recenti comparvero i vescovi ausiliari nel

senso che oggi intendiamo. Sino al beato cardinale Schuster, ad esempio, non ci sono e compaiono con l'arcivescovo Giovanni Battista Montini, che divenne poi il papa san Paolo VI.

Forse gli erano congeniali, per la sua formazione romana, ove molti vescovi collaborano direttamente con il Papa, anzi solo vescovi sono a capo delle Congregazioni della Santa Sede e non a caso a Roma nella Preghiera eucaristica, si prega: «Ricordati del nostro vescovo e papa Francesco e di tutti i vescovi suoi collaboratori in Roma».

Montini, dunque, cominciò a volere accanto al vicario generale, anche vescovi collaboratori, che condividevano con lui e a suo nome alcuni aspetti della travolgente pastorale ambrosiana. Pensiamo al numero dei sacerdoti che egli trovò (2.229 diocesani più 1.457 religiosi), ai seminaristi (da 976 all'arrivo a 1.444 quando divenne Papa), all'Azione cattolica (quasi 85 mila iscritti). Pensiamo agli istituti culturali e caritativi dei quali è ricca la nostra Diocesi, dall'Istituto superiore di studi religiosi di Gazzada a quello di Milano, alla Caritas.

Vediamo così monsignor Sergio Pignedoli, per pochi anni (1955-1960); monsignor Giovanni Colombo (1960), cui Montini affidò l'importante ambito della formazione del clero, e monsignor Luigi Oldani (1961), uno dei primi Vicari di zona, cui affidò la città di Milano.

I vescovi ausiliari erano figure nuove, in un certo senso, e lo si nota nelle parole sobrie loro riservate nel decreto del Concilio Vaticano II, *Christus Dominus*: «Sono chiamati a partecipare alle sollecitudini del vescovo diocesano (che) devono sempre circondare di obbedienza e di rispetto, mentre egli, da parte sua, deve amarli come fratelli e stimarli» (numero 25).

Valgano le parole di Montini all'ordinazione episcopale di Giovanni Colombo, che gli fu poi successore: «Fratello carissimo, che vieni vicino a me a portare la croce, la sentrai grande, bella, piena di fascino, struggente, attraente, ma la sentrai estremamente pesante. Coraggio, il Signore ci è vicino».

* responsabile Servizio per le cause dei santi

Da Bernareggio il ricordo del giovane don Luca

DI ANNAMARIA BRACCINI

«Quando è arrivato, nel 2008, questo giovane parroco ha affascinato subito tutti, perché ha fatto capire quanto sia un uomo innamorato del Signore, tant'è vero che mi ha fatto pensare tra me e me: "Benedetto colui che viene nel nome del Signore!"». A dire così, del vescovo monsignor Luca Raimondi - don Luca -, è Paola Veronelli, che è stata membro del Consiglio pastorale della Comunità pastorale «Regina degli Apostoli» di Bernareggio. «Comunità da lui creata con fatica e parecchio lavoro, nell'arco di 10 anni», aggiunge. **Che ricordo avete del neovescovo?** «Sicuramente ha il dono di annunciare la gioia del Vangelo con una pas-

sione che affascina e che interroga. Nelle sue omelie si è sempre messo dalla parte del peccatore perdonato, ricordando che, come cristiani, dobbiamo essere credibili più che credenti. Un cristiano "credibile" che deve uscire dalla Chiesa ed esserlo per le strade. Io ero un membro del Consiglio pastorale e sempre con grande carisma ha proposto e mai imposto le varie iniziative. Ci faceva intravedere, nelle sue proposte, una bellezza che ci spronava ad attuarle anche se non sapevamo dove voleva condurci. Ricordo, ad esempio, la creazione di un gruppo di ben 60 laici incaricati di portare gli au-



Paola Veronelli

guri della Comunità in occasione del Natale. **Un'esperienza nuova?** «Sì e che si è rivelata bellissima, essendo un aiuto ai sacerdoti e, allo stesso tempo, un arricchimento personale, perché spingeva ciascuno a entrare in relazione con le persone, anche al di là della preghiera che avveniva in quel momento. Questo comunque è sempre, anche se la famiglia visitata, magari era musulmana, perché non sapevamo chi avremmo incontrato nelle vie che ci venivano assegnate. Ovunque vi era sempre un'accoglienza e un sorriso che sono proseguiti nel tempo».

Quando don Giuseppe era prevosto di Rho

Sono tre le parole che Roberta Zappa, presidente dell'Istituto paritario «San Carlo e San Michele» di Rho, vuole usare per definire l'immagine che conserva di monsignor Giuseppe Vegezzi che è stato prevosto della città dal 2012 fino al 2018. «Due sono quelle alle quali don Giuseppe stesso ha fatto riferimento quando ha ricevuto la nomina, ossia "responsabilità" e "dono". La terza, invece, è ciò che, secondo me, lo rappresenta proprio nel significato pieno del termine: l'umiltà».

Perché questa scelta? «Se dovessi riassumere chi è, direi che è l'uomo umile, cioè l'uomo che riconosce i propri limiti e che, senza nessuna forma di orgoglio o di superbia, si mette in gioco. Sono la pre-

side di questa scuola paritaria parrocchiale, primaria e secondaria - che adesso raggiunge i 530-540 alunni - e posso dire, anche a livello personale, che per noi è stato sempre presente, in qualunque momento di bisogno».

Quindi la sua è sempre stata una vicinanza profonda alla comunità, alla gente? Così lo ricordate a Rho? «Certamente. Nel momento in cui sorgeva una difficoltà, don Giuseppe, nell'immediato, "c'era", si rendeva disponibile: cercava di rassicurarti anche fisicamente, sedendosi di fronte e trovando, comunque, in ogni caso, soluzioni positive».



Roberta Zappa

E le altre due parole? «La responsabilità e il dono mi pare che disegnino bene il suo profilo sacerdotale profondo, perché c'è stato un momento in cui don Giuseppe era l'unico riferimento per tutto: ha fatto il coadiutore dell'oratorio, il parroco, il prevosto, il decano. Noi ci domandavamo: "Ma come fa ad avere il tempo di fare ogni cosa?", eppure non si è mai tirato indietro, aiutando sempre gli altri. Ad esempio, ricordo che invitava persone in difficoltà, a mangiare una pizza a casa sua, per ascoltarle. E, poi, la parola dono, perché averlo incontrato, per me, è stato un dono vero». (Am.B.)